

MARIA CHIARA TORTORA

RIPETIZIONE COME “ASSUEFAZIONE” NELLO ZIBALDONE DI LEOPARDI

All'interno dello *Zibaldone* il meccanismo della ripetizione accomuna molti dei termini usati da Leopardi per parlare di un tema cruciale del suo sistema:¹ la teoria dell'assuefazione.²

Diversamente dall'uso comune contemporaneo, in cui il significato di questa parola implica una modellazione passiva o una dipendenza, il sostantivo “assuefazione” in Leopardi ha una valenza puramente tecnica. Dal momento che viene adoperato nell'ambito della riflessione filosofica, esso può essere considerato un “termine” più che una parola, nel senso che Leopardi attribuisce ai termini, i quali «determinano e definiscono la cosa da tutte le parti» ed essendo «voci scientifiche» vengono usati per presentare «la nuda e circoscritta idea di quel tale oggetto» (*Zib.*, 110).

Sebbene non si tratti di un'intuizione del tutto originale visto che il concetto di

1 “Sistema” è la parola che Leopardi stesso usa per definire l'insieme delle proprie idee filosofiche all'interno dello *Zibaldone* («il mio sistema» *Zib.*, 393; 416-420; 435; 637; 1642-43; 1655; 1791; 2115; 4129; 4187) nonché quella che utilizza per riferirsi al pensiero di altri filosofi e, più in generale, all'organizzazione della Natura (in più sedi, «sistema della natura» *Zib.*, 51; 175; 189; 333; 364-65; 584; 1080-81; 1089; 1530; 1789; 1834-37; 1959-60; 4204; 4510-11). Sull'importanza dei sistemi in filosofia cfr. *Zib.*, 946; 950 e per «chiunque pensi, e consideri le cose» cfr. *Zib.*, 1089.

2 Un'analisi del tema completa ed efficace si trova in Aloisi (2018), ma per uno studio più ampio si rimanda ad Aloisi (2014) e in particolare ai capitoli terzo e quarto.

assuefazione deriva dalla filosofia sensista del Settecento, Leopardi riesce ad appropriarsene trasformandolo in uno degli ingranaggi principali per la costruzione di un sistema – questo sì – davvero inedito.

È molto difficile stabilire con precisione se Leopardi abbia letto o meno integralmente le opere dei *philosophes*. Infatti, come vari studi hanno dimostrato,³ sappiamo che Leopardi faceva largo uso di compendi e commenti. Perciò, volendo rintracciare la derivazione dei concetti sensisti presenti nello *Zibaldone* bisogna ricordare che spesso l'incontro di Leopardi con i filosofi del Settecento francese, ma anche la conoscenza di un autore importante come Locke, avvennero nella maggior parte dei casi su questo tipo di volumi e non sulle opere originali. Se da un lato tali letture indirette o parziali non permettono confronti puntuali tra le pagine dello *Zibaldone* e le opere ivi citate, dall'altro rendono conto di un modo di ragionare molto peculiare. Leopardi inizia spesso la propria riflessione da concetti semplici, ripetuti più volte, che divengono quasi formulari nel loro accompagnarsi al nome del proprio “scopritore”. Grazie a questa semplificazione il ragionamento che Leopardi innesta sul tronco del sensismo e dell'empirismo si giova di riflessioni profondamente nuove che, con il passare degli anni e delle esperienze, giungono a riconoscere anche la contraddizione come parte del sistema, trovando per questo un grande spazio di libertà speculativa. L'esempio più evidente dell'abitudine alla sintesi concettuale messa in atto da Leopardi quando scrive le proprie riflessioni sulla scorta di altri autori sono i riferimenti a Locke, ma lo stesso accade anche per i filosofi più significativi del sensismo e del materialismo che appaiono nello *Zibaldone*: Destutt de Tracy (*Zib.*, 946 e 1235) e Pierre Cabanis (*Zib.*, 946 e 2616). Entrambi vengono nominati soltanto all'interno di liste in cui si trovano raggruppati tutto sommato quasi sempre gli stessi nomi. In queste liste, inoltre, non è mai citato Condillac, che invece ci si aspetterebbe di trovare e in generale i riferimenti ai filosofi del Settecento non sono mai molto specifici. Nonostante questo, la *forma mentis* di Leopardi resta in buona parte radicata nella sua formazione settecentesca e anche in questa chiave è necessario analizzare la storia del suo pensiero.⁴ Nella sua concezione della conoscenza Leopardi conserva la grande aspirazione enciclopedica dell'illuminismo e all'interno di tale ideale onnicomprensivo immagina spesso i suoi progetti di lavoro, i quali sembrano, in potenza, voler contenere un sapere composito che tenga unite più discipline possibili. Si pensi, solo per fare un esempio, alla rinnovata attenzione che di recente hanno avuto le sue opere

3 Per farsi un'idea della questione, piuttosto difficile da portare completamente alla luce, si veda uno dei contributi più recenti: D'Intino/Maccioni (2016: 68-88), ma anche Sansone (1964), Frattini (1964), Leone De Castris (1964) e Landolfi Petrone (1993).

4 Come afferma Sansone (1964: 143), però, a Leopardi «mancano note fondamentali dello spirito e del pensiero settecentesco: a parte l'avversione alla Ragione [*gli*] mancò del Settecento la fede nel progresso, il senso fiducioso della costruzione di una nuova umanità, la fede nelle scienze e nella sua efficacia». Si veda anche Timpanaro (2015), che approfondisce la particolarità della posizione leopardiana, ancorata a una tradizione classicistico-illuministica.

scientifiche giovanili⁵ e ai numerosi titoli di trattati ricavabili dagli indici dello *Zibaldone* contenuti nelle polizze a parte.⁶ Leopardi spazia dall'astronomia alle scienze naturali, dalla filologia alla filosofia morale, arrivando a costruire una propria teoria antropologica che si concentra spesso, oltre che sulle tradizioni dei popoli antichi e moderni, anche sui fenomeni cognitivi.

Proprio nel contesto della riflessione antropologica, infatti, Leopardi comincia ad analizzare il fenomeno dell'assuefazione. Il primo nucleo di appunti intorno a questo tema si trova nelle pagine che vanno dal mese di luglio a quello di novembre del 1821. Leopardi ne parlerà ancora nell'agosto del '23, ma credo sia più interessante concentrarsi sui primi appunti per comprendere meglio la portata della teoria dell'assuefazione nel pensiero leopardiano. Questo perché il 1821 è un anno importante per la costruzione del sistema di Leopardi,⁷ il quale inizia a delineare con sempre maggiore precisione il ragionamento sulle idee di assoluto e relativo riferendosi a Platone in chiave critica.⁸ L'idealismo platonico viene citato quasi sempre in qualità di concezione filosofica storicizzata, paradigma metafisico di un passato in cui, a differenza di quanto può accadere nella modernità, la filosofia costruiva sistemi basati sull'immaginazione e sulla fantasia. La polemica antiplatonica e la conseguente presa di coscienza relativistica coincidono con una fase in cui Leopardi si trova a dover riscontrare varie incongruenze logiche riguardanti la conciliabilità tra il suo sistema e il Cristianesimo, conciliabilità che fino a quel momento resisteva nella costruzione filosofica messa in cantiere con lo *Zibaldone*. Nel novembre del '21 Leopardi conclude la serie di speculazioni sull'esistenza di Dio proponendo una soluzione emblematicamente provvisoria, destinata ad essere superata proprio dalle pagine sull'assuefazione che stava stendendo in quelle stesse settimane. Questa serie di pagine presenta un alternarsi apparentemente indipendente di due gruppi di appunti. Il primo è riservato a varie forme di relativismo, mentre il secondo riguarda la necessità di far convivere, per diverse ragioni,⁹ il Cristianesimo con il sistema. Alla fine del mese di

5 Mi riferisco alla pubblicazione del *Compendio di storia naturale* a cura di Gaspare Polizzi e Valentina Sordani, Milano, Mimesis, 2021, contenente testi composti da Leopardi nel 1812.

6 Vi si trovano, tra gli indici con sola indicazione della tematica, anche altri con titoli che fanno presupporre progetti più sistematici: *Della natura degli uomini e delle cose*; un *Trattato delle passioni, qualità umane*; un *Manuale di filosofia pratica*; una *Teoria delle arti, lettere ec. Parte speculativa* con relativa *Parte pratica, storica, ec.*

7 Cfr. Sansone (1964: 146) che definisce il 1821 come «l'anno dell'esplosione speculativa del Leopardi».

8 Per Leopardi «gli universali sono puri nomi o etichette, modi di classificare le cose sedimentati dall'assuefazione nell'esperienza pregressa». Per questo motivo egli «assume una posizione "nominalista" e antiplatonista», cit. Brioschi (2000: 694-695), condividendo con Hume il principio gnoseologico del *nihil est in intellectu quod prius non fuerit in sensu*.

9 La ragione principale è che la religione cristiana offriva una risposta alla constatazione dell'infelicità umana attraverso il peccato originale: «Così il Cristianesimo aiuta il mio si-

novembre l'indipendenza che sembrava tenere separati i due filoni di ragionamento viene a cadere, facendo prevalere le necessità del relativismo su quelle della religione cristiana.¹⁰ In altre parole, si tratta del momento in cui viene formalizzato in maniera sempre più netta il relativismo leopardiano e con esso l'impossibilità di presupporre una divinità o un'idea precedente alle cose. Tutto questo accade anche grazie al ruolo decisivo dei pensieri sull'assuefazione, che portano al loro interno continue conferme delle teorie relativistiche. Tali conferme vengono reperite da Leopardi attraverso l'analisi di casi attinenti ad ambiti d'osservazione diversi, accomunati però proprio dalla presenza dell'assuefazione.¹¹ Cercando di sintetizzare in due grandi insiemi i domini a cui Leopardi fa riferimento per descriverne gli effetti, propongo di distinguere quello relativo alla formazione delle opinioni e quello gnoseologico o, si potrebbe anche dire, cognitivo (cfr. fig. 1).



fig. 1. *Domini dell'assuefazione.*

Ciò che accomuna gli ambiti del primo dominio, Estetica, Morale e Costumi, è la relatività (il giudizio estetico non è che assuefazione ad un certo tipo di bellezza; la morale è relativa al sistema culturale e religioso di riferimento; tutto ciò che crediamo naturale in società è, in realtà, frutto della tradizione e delle consuetudini). In questo gruppo di appunti, quindi, Leopardi affronta soprattutto questioni di carattere antropologico, sociale e linguistico. L'altro gruppo, invece, fa riferimento ai vari elementi di cui l'assuefazione si serve nel campo dei fenomeni cognitivi e contiene anche passi in cui viene spiegato nello specifico il funzionamento dell'assuefazione stessa. Si tratta di un procedimento speculativo che consente a Leopardi di far convergere spesso nella stessa pagina sia l'argomentazione teorica del processo che la presentazione dei

stema riempiendone le necessarie lagune nelle cose dove non arriva il nostro ragionamento: e di più l'appoggia precisamente; come apparisce dal sopraddetto, massime dalla esposizione di quei luoghi della *Genesis*, i quali somministrano una formale e stretta dimostrazione religiosa del punto principale del mio sistema, cioè che la corruzione e l'infelicità conseguente dell'uomo, è stata *operata* dalla ragione e dalla cognizione [...] e consiste immediat. nell'esso increm. loro» (*Zib.*, 420).

10 Cfr. a questo proposito *Zib.*, 2178.

11 Uno studio fondamentale su questi temi è quello di Brioschi (2001).

casi pratici in cui esso si verifica. Poiché in questi pensieri l'assuefazione viene indagata sotto vari aspetti e, progressivamente, in ognuna delle sue componenti e delle sue fasi, lo *Zibaldone* ci restituisce un vocabolario di lemmi ricco e particolareggiato. La ripetizione assume un ruolo centrale nei significati di ognuno di essi, perciò è importante chiarire in quante e quali parti può essere descritto il meccanismo dell'assuefazione nonché quali siano i termini usati da Leopardi per elaborare la sua teoria.

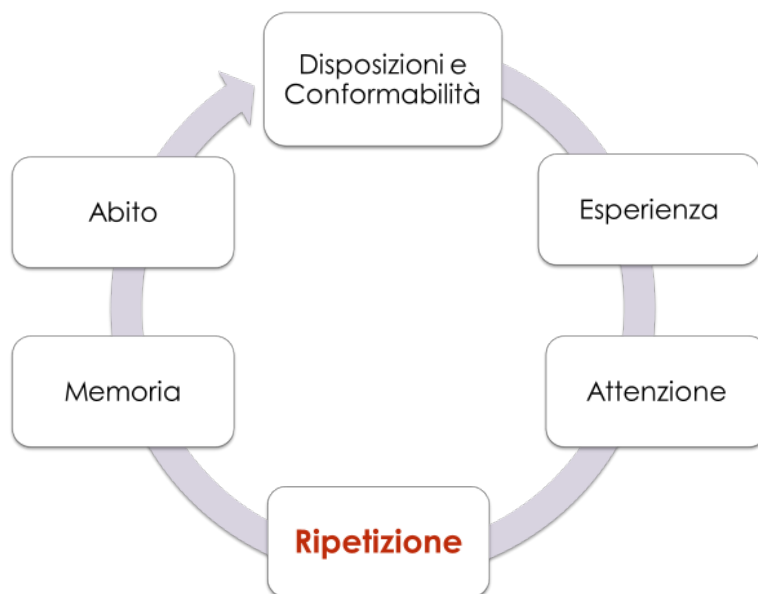


fig. 2. Lemmi dell'assuefazione.

Come si osserva in fig. 2, il meccanismo dell'assuefazione può essere illustrato immaginando un circolo in cui il primo e l'ultimo elemento coincidono. Per Leopardi, infatti, insieme alle disposizioni, che sono caratteristiche naturali possedute da tutti gli esseri viventi, esiste anche la conformabilità. Essa può essere intesa sia come prerequisito e quindi essere posta all'inizio del ciclo (in qualità di disposizione a contrarre un'assuefazione), sia come effetto dell'assuefazione stessa e quindi trovarsi alla fine del processo.¹² In quest'ultimo caso l'abito maturato nei confronti di una specifica abilità contribuisce al rafforzamento dell'assuefazione generale, quella cioè che governa tutte le assuefazioni particolari. Affinché il risultato dell'esperienza possa diventare una competenza reale e stabile, ripetibile all'occasione e completamente acquisita, è però necessaria l'attenzione. Tuttavia, non basta concentrarsi su ciò che

¹² Come nota Malagamba (2014: 31), anche se il concetto di assuefazione sembrerebbe sovrapponibile a molti dei lemmi che ruotano attorno al nucleo di riflessioni sui processi cognitivi, esso si distingue dagli altri perché «risponde a un'idea di dinamismo, designando il processo che occupa lo spazio mentale che intercorre tra: (i) l'assenza e la presenza di un determinato abito; (ii) diversi gradi di abitudine; (iii) un abito ed uno diverso o contrario». Anche Karp (2016: 26) attribuisce un carattere dinamico a questo processo, interessandosi, però, alla "conformabilità" intesa come «capacità di estendersi a nuove disposizioni».

si sta vedendo, sentendo o facendo mentre si compie un'esperienza, bisogna anche “attendervi”, cioè abituarsi all'esercizio di quell'operazione. Solo in questo modo la memoria potrà riprodurre e quindi ripetere la sensazione passata, Leopardi dice addirittura “contraffarla” (cfr. *Zib.*, 1383), creando dei veri e propri falsi da copiare. Per fare in modo che l'esperienza diventi un abito, cioè il risultato stabile dell'assuefazione, permettendoci di essere sempre più conformabili a nuove assuefazioni, è dunque necessario copiare, riprodurre, ripetere. Del resto, la memoria stessa è la facoltà di assuefarsi – ovvero di ripetere – dell'intelletto. Si osservino adesso alcune pagine dello *Zibaldone* che approfondiscono quanto detto finora. I passi che seguono sono legati gli uni agli altri tramite delle note che Leopardi vi ha apposto a distanza di qualche giorno, si possono quindi considerare come un discorso unico, accresciuto logicamente dall'autore durante la scrittura:

Scire nostrum est reminisci dicono i Platonici. Male nel loro intendimento, cioè che l'anima non faccia che ricordarsi di ciò che seppe innanzi di unirsi al corpo. Benissimo però può applicarsi al nostro sistema, e di Locke. Perché infatti l'uomo, (e l'animale) niente sapendo per natura ec. tanto sa, quanto si ricorda, cioè quanto ha imparato mediante le esperienze de' sensi. Si può dire che la memoria sia l'unica fonte del sapere, ch'ella sia legata, e quasi costituisca tutte le nostre cognizioni ed abilità materiali o mentali, e che senza memoria l'uomo non saprebbe nulla, e non saprebbe far nulla. [...] (11. Sett. 1821.) (*Zib.*, 1675-76).

Riflettendo sulla memoria delle esperienze Leopardi introduce una premessa fondamentale. Infatti, dietro la risignificazione del motto platonico suggerita nell'*incipit* del pensiero è presente tutta la polemica maturata durante la seconda metà del 1821 contro l'innatismo, gli assoluti e quindi la teoria platonica delle idee anteriori alle cose. È proprio per questo motivo che Leopardi insiste sull'idea di una conoscenza derivata dalle esperienze dei sensi e, soprattutto, dalla memoria di tali sensazioni. Abbiamo già visto che la memoria per Leopardi è essenzialmente una «virtù imitativa» (*Zib.*, 1383). Ne consegue che la conoscenza, acquisita proprio per mezzo della memoria, è un meccanismo basato sull'imitazione, dunque sulla ripetizione:

Parimente si può dire che tutte le assuefazioni, e quindi tutte le cognizioni, e tutte le facoltà umane, non sono altro che imitazione. La memoria non è che un'imitazione della sensazione passata, e le ricordanze successive, imitazioni delle ricordanze passate. [...] Qualunque abilità materiale che si acquista per insegnamento, si acquista per sola imitazione. Quelle che si acquistano da se, si acquistano mediante successive esperienze a cui l'uomo va attendendo, e poi imitandole, e nell'imitarle, acquistando pratica, e imitandole meglio finchè gli vi si perfeziona. [...] La stessa facoltà del pensiero, la stessa facoltà inventiva o perfezionativa in qualunque genere materiale o spirituale, non è che una facoltà d'imitazione. [...] (14. Sett. 1821.) (*Zib.*, 1697-98)

Quel «parimente» va inteso rispetto a quanto detto alla pagina 1676 sulla memoria, discorso che qui viene ampliato perché Leopardi afferma che non solo la memoria, ma tutte le cognizioni sono delle imitazioni e quelli che potremmo chiamare i “ricordi cognitivi” si formano nella nostra mente come una catena di ripetizioni. In

aggiunta, Leopardi distingue tra le abilità che si acquistano per insegnamento e quelle che, invece, si maturano con le «successive esperienze a cui l'uomo va attendendo». Come si vede, viene descritto proprio il processo circolare che si era cercato di sintetizzare in fig. 2. L'uomo attende alle esperienze, le imita e imita questa stessa azione dell'imitare finché non perfeziona l'abilità su cui si sta esercitando. A questo punto nello *Zibaldone* si trova una nota che rimanda ad un appunto del mese precedente in cui si era riflettuto proprio sull'importanza dell'esercizio. Per Leopardi la stessa facoltà del pensiero è una capacità di imitazione. Perfino la creatività, afferma più avanti, nasce per imitazione, grazie alla forza della ripetizione:

Come tutto sia assuefazione ne' viventi, si può anche vedere negli effetti della lettura. Un uomo diviene eloquente a forza di legger libri eloquenti; inventivo, originale, pensatore, matematico, ragionatore, poeta, a forza ec. [...] Ed è tanto vero che le dette facoltà vengono dall'assuefazione, ch'èlle si acquistano, e si perdono coll'interruzione dell'esercizio, e tale che poco fa era dispostissimo a ragionare, oggi non lo è più. [...] Bensì, com'è naturale, questi abiti si possono (mediante sempre l'assuefaz.) confermare in modo che anche interrotto l'esercizio, non si perdano, benché s'indeboliscano; o si possano presto ripigliare ec. ec. ec. Questo effetto è generale in tutte le assuefazioni. (21. Agos. 1821.) (*Zib.*, 1540-42).

Per Leopardi, quindi, le qualità degli uomini di genio non dipendono dall'entusiasmo dell'ispirazione. Al contrario, si può realizzare un'opera originale o giungere a una nuova scoperta solo dopo l'esercizio imitativo, grazie alla capacità di assuefarsi presto e di attendere sempre e con costanza alle esperienze di ripetizione.¹³ Esercitata la propria conformabilità, chi matura un abito può anche riprenderlo nel caso abbia interrotto l'esercizio, ma la ripetizione, operata sistematicamente, resta lo strumento essenziale per preservare le abilità. Con il passaggio dalla teoria generale al caso particolare dell'uomo di genio il discorso può dunque arrivare a comprendere l'esperienza stessa di Leopardi, che ricorda di essere sempre stato predisposto ad assuefarsi con facilità:

La facoltà imitativa è una delle principali parti dell'ingegno umano. L'imparare in gran parte non è che imitare. [...] Chi facilmente si assuefa, facilmente e presto riesce ad imitar bene. Esempio mio, che con una sola lettura, riusciva a prendere uno stile, avvezzandomi subito l'immaginazione, e a rifarlo ec. Così leggendo un libro in una lingua forestiera, m'assuefacevo subito dentro quella giornata a parlare, anche meco stesso e senza avvedermene, in quella lingua. Or questo non è altro che facoltà d'imitazione, derivante da facilità di assuefazione (*Zib.*, 1364-65).

Uno tra i tanti aspetti interessanti dello *Zibaldone* consiste nella presenza di esempi simili a questo. La frequenza con cui Leopardi riporta all'inizio o alla fine dei suoi appunti qualche ricordo personale può essere considerato un vero e proprio metodo

¹³ Cfr. Rando (2001) su questo tema e per approfondimenti rispetto a quanto derivato da Locke.

di ragionamento basato sull'esperienza diretta ancor prima che un efficace strumento argomentativo. Queste memorie, infatti, fungono solitamente da prove sperimentali di quanto affermato nella parte teorica del discorso. A conferma della necessità di un pensiero pratico oltre che teorico, l'esperienza non va mai scissa dalla teoresi. Solo così, non prima cioè di essere passate al vaglio della sperimentazione, il relativismo, l'assuefazione e, con essa, la forza della ripetizione, possono diventare intuizioni permanenti e fondanti. A tal punto fondanti che, dimostrando una capacità speculativa così profonda da non risparmiare neppure sé stessa, Leopardi afferma:

Le verità contenute nel mio sistema non saranno certo ricevute generalmente, perché gli uomini sono avvezzi a pensare altrimenti [...] Ma se le verità ch'io stabilisco avranno la fortuna di essere ripetute, e gli animi vi si avvezzeranno, esse saranno credute, non tanto perchè sian vere, quanto per l'assuefazione. Così è sempre accaduto. Nessuna opinione vera o falsa, ma contraria all'opinione dominante e generale, si è mai stabilita nel mondo istantaneamente, e in forza di una dimostrazione lucida e palpabile, ma a forza di ripetizioni e quindi di assuefazione. [...] Tutto ciò non è che una prova del mio stesso sistema, il quale fa consistere le facoltà, le opinioni, le inclinazioni, la ragione umana ec. nell'assuefazione. (17. Sett. 1821.) (*Zib.*, 1720-21).

BIBLIOGRAFIA

- Aloisi 2014 = Alessandra Aloisi, *Desiderio e assuefazione. Studio sul pensiero di Leopardi*, Pisa, ETS.
- Aloisi 2018 = Alessandra Aloisi, *Conformabilità, assuefazione, memoria*, in Franco D'Intino / Massimo Natale (a cura di), *Leopardi*, Roma, Carocci, pp. 114-120.
- Brioschi 2000 = Franco Brioschi, *Antiplatonismo leopardiano*, in *Studi vari di lingua e letteratura italiana in onore di Giuseppe Velli*, Milano, Cisalpino, pp. 691-709.
- Brioschi 2001 = Franco Brioschi, *Forza dell'assuefazione*, in Rolando Garbuglia (a cura di), *Lo Zibaldone cento anni dopo. Composizione, edizioni, temi*, Atti del X Convegno internazionale di studi leopardiani, Firenze, Olschki, vol. II, pp. 737-750.
- D'Intino/Maccioni 2016 = Franco D'Intino / Luca Maccioni, *Leopardi: guida allo Zibaldone*, Roma, Carocci.
- Frattini 1964 = Alberto Frattini, *Leopardi e gli ideologi francesi del Settecento*, in *Leopardi e il Settecento*, Atti del I Convegno internazionale di studi leopardiani, Firenze, Olschki, pp. 253-282.
- Karp 2016 = Morris Karp, *Conformabilità*, in Novella Bellucci / Franco D'Intino / Stefano Gensini (a cura di), *Lessico leopardiano 2016*, Roma, Sapienza Università editrice, pp. 25-28.
- Landolfi Petrone 1993 = Giuseppe Landolfi Petrone, *Filosofi del Settecento nelle letture leopardiane*, in Eugenio Canone (a cura di), *Bibliothecae selectae. Da Cusano a Leopardi*, Firenze, Olschki, pp. 475-491.
- Leone De Castris 1964 = Arcangelo Leone De Castris, *Leopardi e Beccaria: schema dinamico del sensismo leopardiano*, in *Leopardi e il Settecento*, Atti del I Convegno internazionale di studi

- leopardiani, Firenze, Olschki, pp. 399-413.
- Malagamba 2014 = Andrea Malagamba, *Assuefazione/Assuefabilità*, in Novella Bellucci / Franco D'Intino / Stefano Gensini (a cura di), *Lessico leopardiano 2014*, Roma, Sapienza Università editrice, pp. 29-36.
- Rando 2001 = Giuseppe Rando, *Leopardi: la pedagogia, Locke e la formazione del genio*, in Rolando Garbuglia (a cura di), *Lo Zibaldone cento anni dopo. Composizione, edizioni, temi*, Atti del X Convegno internazionale di studi leopardiani, Firenze, Olschki, vol. II, pp. 625-650.
- Sansone 1964 = Mario Sansone, *Leopardi e la filosofia del Settecento*, in *Leopardi e il Settecento*, Atti del I Convegno internazionale di studi leopardiani, Firenze, Olschki, pp. 133-172.
- Timpanaro 2015 = Sebastiano Timpanaro, *Alcune osservazioni sul pensiero di Leopardi*, Chieti, Solfanelli (1. ed. 1964).
- Zib.* = Giacomo Leopardi, *Zibaldone*, edizione a cura di Rolando Damiani, Milano, Mondadori, 2014.